

~~Sonetti d'Amor~~
 Lettere della Siga Marianna
 Concina.
 autografe in parte
 (1769-1792)

Le copie di lettere unite
 riguardano la Concina e suoi consanguinei

A carte 56 sonetto adesp. 'Sulla supposta morte
 della monaca Concina, (copia del 1792) -

- I. Daniele 1789 - Daniele Vincenzo Concina - (copia)
 I. Daniele 1793 - Nicolò co. Concina, padre (copia)
 Roma 1792 - Giovanni Brunar ufficiale Apostolico (copia)
 Vienna 1799 - Bar. di Thagat (copia)
 Udine 1791 - Gaspero di Strassoldo (copia)
 Verona 1791 - Marianna Concina (copia)

(Fax. da carte 41 a 81)



S. Polo Treviso li primo luglio 1769

io mi sono determinata di uscire da qui: non ho coraggio di dirglielo in voce, perciò glielo scrivo. Sia bestialità, sia pazzia, sia disperazione, o un principio di ragionevolezza, così ho stabilito. Preferisco alla presente mia situazione lo stato più vile, più abietto del secolo; se a questo non posso arrivare a quello almeno di monaca conversa d'altro convento il più oscuro, e severo. O una cosa o l'altra mi parli liberamente. Sente ella compassione di me o solamente sdegno? Son io esclusa per sempre dal suo cuore? Sono a pregarla a dirmelo: non oso dirgli di più, nè pregarla di niente. Ho tutti li demeritti. io lo so, lo so, che sono una infelice, ma non lo sarò perfettamente, se non quando saprò d'aver perduto un zio.

La sua Du^{ma} Aff^{ma} Nipote
Marianna



54



Amica mia Amata

43

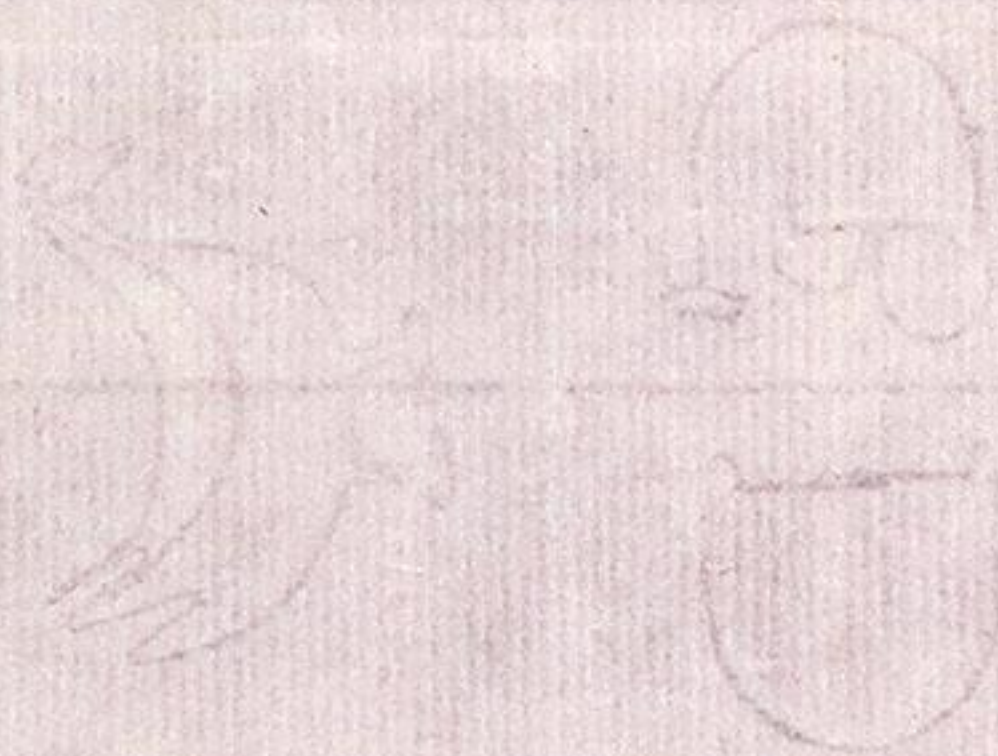
S. Paolo Treviso li 8. Agosto 83

Seri ricevetti la Cara vostra piena di sentimenti Cordiali per me com'è proprio del vostro bel Cuore, e sinceram^{te} che vi sono obbligata di molto per l'affetto che mi dimostrate che molto pregio, Cara mia Felicità. Riveritimi il sig^r. Pietro Bianchi, e ditegli da mia parte che prese sbaglio nel farvi nota la mia vestizione la prima Domenica di 7bre, seguirà in 7bre, ma non prima dell'ultimo del mese avendo ciò stabilito l'altro giorno con il mio caro Padre, e Zio, che furon a Treviso come sapete.

Sapendo come vanno le vicende di questo Mondo, mi sono che è un pezzo rassegnata a non potervi vedere in quel giorno per me felice, ma, e che si può fare, l'unico rimedio per voi e per me si è la pazienza, accompagnatemi, meco giuliva al Sacrificio, o sia alle promesse di quello che devo fare da qui a un'anno, ne vi lasciate commuovere da un apparato mesto solo all'umanità. Non però alla mia, dal quale in fine non dipende che la mia felicità e la pace. Dite bene, al Mondo amé, ed io al mondo se riamo perduti, questa morte però per voi non sussiste, giacche voi non sarete mai separata dal mio Cuore in qualunque distanza, che si troviamo non vi basta? A quest'ora avrete ricevuto da mio Padre li miei saluti. Li miei complimenti al Co: Rizzardo, e a tutti Rodio Rodio.

Vostre Affettuosamente e Sincera
Amica Marianna
della Torre Valsarina
Voline







Il Sig.º Giacomo Cavassi esibito di questa mia, mi fece il bene di farmi giungere un
di lei scritto, che lessi colla maggior compiacenza. E' facile mio pensiero Sig.º Nono, ch'
ella possa immaginarsi l'asultanza dalla sua offettuosa Nigota, nel vedersi riguardata da
lei con tanta bontà, e compassione. Conosco di non meritarmi la vantaggiosa opinione,
che di me si è formata, ma l'attribuirlo al di lei bell'animo, e la ne vado mille, e
mille grazie. I suoi saggi riflessi sopra la mia critica situazione mi persuadono affatto,
che la mia troppo dura asperienza perfettamente li aggrava. Che si può conziarsi il
mio destino, continuo a sperarlo, ma mi concederà vivere ancora per qualche tempo
in questo stato d'incertezza. Non posso negare che non mi costi la mia costituzione una
vita assai laboriosa, ma la necessità di praticarla, la vado quasi senza merito. L'accanto
per altro Cavissimo Sig.º Nono di tutta la possibile costanza in qualsiasi evento, e che
procurerò di non scostarmi mai dalla vista doverosa, e prudente che posi per
divertirmi di mia condotta, formando d'essa la mia visuale. Se sarà destinato che dalla
viva saggiata suo animo col conforto di avere l'altre compatimento. Fu tanto
la grazia Sig.º Conto dalla continuazione della sua grazia che assai grato, merito e
io l'accanto di tutta la mia stima, ed attaccamento. Prego il buon Dio che continui
a tenerla lungamente in salute, e prosperità, per consolazione di tutti, e specialmente di
me, che ho l'onore di averla

Di lei

S. Paolo Triviso
L' 4 Ebre 1790.

Una Obbligata Affna Sua, e Nigota
Marianna Concina.







Le nuove che mi date della Carolina Genaldi mi consolano molto: V. assicura che fui ne giorni passati neha maggior agitazione ed onta che avessi tutti i motivi di sperar bene. ma la malattia s'è stata scabrosa, e la lontananza produce i più terribili riflessi. Quanto compassioni il sig. Ettore? mi consola che sia un po' sollevato; spero colla pazienza che lo sarà del tutto. Non c'è più luogo da temere per la cara Carolina; e se avrà superato in bene questo male, sarà fuori d'un gran pensiero; E tanto il Padre, che la Figlia ringrazieranno la provvidenza.

Jen' ebbi il bene di rivedere il Conte Abbe monsignore, mi è stato assai benefico, ho passato seco un'ora con molta soddisfazione, essendo la sua compagnia molto amena, e di più mi parlò de' miei affari in modo del tutto lusinghiero; purché sia brava (mi ha detto) in soffrire, m'assicura del compenso. mi dice, che appena giunto in Bordenone vi avrebbe scritto, e renderebbi di me il più esatto conto. La mia avversaria è insistente, e adduce; ma spero neha forza della Rustina, perché resti depresso. Il Melmo me ne assicura pel mese venturo. Sento con vero piacere che la vostra salute vi contenti, vorrei che lo stesso fosse del vostro umore. Sono persuasa che che non vi mancano le distrazioni, e divertimenti, ma le cose esterne non sono atte a render felice un'anima. L'essere di noi si trova la pace, e la guerra secondo le circostanze. Sono piena di tetragine più del solito, senza che i motivi sieno maggiori. Addio. I miei doveri a tutti. Sono

La Vostra Aff.ma Amica

Mio Amabil. Sig. Nono

La compiacenza con la quale rivedo i di Lei scritti arriva quasi al trasporto. La bontà con cui s'interessa per le mie vicende, e l'impegno che me ne dimostra, fa che le professi tutta quella gratitudine, di cui ne sono capace, ne finirò mai di ringraziarla. La sua cordialità ed affetto mio caro Sig. Nono mi è d'un sì dolce e consolante, e mi è un compenso nelle mie affezioni. Avrei il maggior piacere di poter dargli buone notizie in proposito del mio affare, ma continuo a vivere in una totale incertezza del mio destino. Quasi tutte le persone, che mi conoscono pensano, e parlano come Lei, ma un piccolo numero di malcontenti mi fa una guerra crudele: Così che nel corso di tanto tempo non potei ancora veder la faccia del giudice, e saper di mia sorte. Una situazione di tale incertezza ed a più immaginarsi che mi viene pesante; consuetudine la presidenza mi assiste in modo, che in mezzo al male io non mi trovo male: Penso che tutte le cose hanno il lor fine, e che lo avranno anche le mie; e se un tal fine non avesse ad essere corrispondente alle mie brame, spero certo che non sarò mai suscettibile d'avvertimento; intanto io mi animo alla pazienza, e coltivo la speranza, che un giorno il Cielo mi consoli. Ed ha mi lusinga che possi presto aver il bene di vederla: s'assicuri che la mia allegrezza non potrebbe essere maggiore. Se mai si risolve di recarsi a Venezia, mi scriva da colà, così gusterò il piacere a gradi, e sarà duplice. Ed il mio stimatissimo Sig. Nono ha una delle più belle anime del mondo, e che merita se gli auguri dal Cielo tutte le felicità. Io sono per mia fortuna tra' gli Ebrei, che per dovere, e persuasione la stimano infinitamente, e che portano voti al Cielo pel di Lei ben essere. Amerei sentirla contenta della sorte, e sento tutto il dispiacere che la provi avversa da una sì lunga esperienza. Speran nell'altra vita una vera felicità quest'è tutto il nostro conforto, ed è assai grande; ma intanto io la desidero anche in questa tutti i beni possibili nell'atto che le bacio le mani, e che mi dichiaro col più vero attaccamento.

@ 14. marzo 1791.

Di Lei
unilma dev. aff. d. d. d.
mariana Conica

Ecco il Momento, ch'io più non nascondo li miei
 senti. Sappiate, ch'io più non incontro il reu-
 proco peso dell' avvicinamento. Desidero, che
 concuriate amabilmente come ne ho fon-
 damenti da sperarlo; di più avertide, che a
 qualunque evento io ne sono interamente
 risoluta. li mezzi saranno indicati a suo
 tempo. li primi passi saranno per un
 quieto Divorzio avvalorato da un segreto
 Processo nelle mani del Giudice destinato
 coll' oggetto, che pubblicamente non sieno
 espresse le vicendevoli nostre dispiacenze;
 che sieno sempre salvi li diritti di nat-
 tur. la nullità. Durante le risoluzioni
 accordando di procurarmi il soggiorno
 dell' orsoline qui di Treviso come quello
 confacente a respirar l'aria nativa
 tanto raccomandata ne' consulti fatti
 per la mia infelice salute.

Mio Amato. Sig. Dono

La compiacenza con la quale n'ero i di Lei scritti arriva quasi al trasporto. La bontà
con cui s'interessa per le mie vicende, e l'impegno che me ne dimostra, fa' che
le professi tutta quella gratitudine, di cui ne sono capace, ne finirò mai di
ringraziarla. La sua cordi
cibile conso
maggior pi
affare, ma
Quasi tutte
un piccolo
nel corso d
e saper d
magnarsi
assise in
che tace
mie; e i
mie brame
insanto io
il Cielo n
di vederla
maggiore
cosa, cos
stimatissi
e che men
mia forse
infinitam
sentita
avversa d

felicità quest'è tutto il nostro conforto, ed è assai grande; ma intanto
io la desidero anche in questa tutti i beni possibili nel atto che le bacio
le mani, e che mi dichiaro col più vero attaccamento
@ 14. marzo 1791.

Di Lei

unilma Dev. uel. di
mariana Conica



Lettere della Monaco
Concino



Stimatis. me. Nono

30 ottobre 1791.

Poiché Lei a la bontà di gradire i miei fogli; io mi provo il piacere di convergli; e di ratificarle i sensi dell'animo mio, penetratissimo dalla bontà che a per me, e dalla premura che tiene per il mio benessere. Le di Lei lettere oltre di apportarmi una delle maggiori consolazioni, mi servono anche di lezioni molto istruttive. Pur troppo è facile, che trovandomi in una situazione poco analoga al mio genio, io mi formi un'idea troppo lusinghevole di un diverso stato; e mi è assai utile che mi si facino far quelle tali riflessioni, che possano in qualunque evento sostenermi, e rendermi rassegnata al mio destino.

Le rendo grazie mio caro Sef. Nono del sonetto che si diede la pena di trascrivermi, lo lessi con tutto quel piacere che ne fa provare la verità. Non lo dimenticherò mai; e se giungerò a goder un piacere, non mi sorprenderà che sia susseguito dal cordoglio. Del mio affare non posso dirle niente di consolante, colla pazienza arriverò al fine, e piaccia al cielo darne il compenso di tanta sfera. Desidero mio pregno Sef. Nono che continui a goder una sì felice salute, e che si effettui il suo divisamento di portarsi a Venezia, che con tal incontro avrei la fortuna di poter baciare la mano. Lo faccio tanto al desiderio, nell'atto che con tutta la stima e attaccamento mi protesto per sempre

Maria Anna Concina





Al Nobil Signore
Al Sig. Conte Gaspare di Strassoldo



ms 7 p. 175

Io sono certa che se sarà giunta la lieta notizia che sono fuori del Chiosstro avendo
ottenuta la secularizzazione dal Santo Padre mercè l'opera ed il valore del
Sig^{ro} Co. Andrea Viola, mosso da un sentimento di compassione a beneficarmi
in tal modo. Io avrei voluto scriverle questa nuova sul momento sapendo
quanta bontà lei abbia per me. Differii per necessità avendo avuto tanti
impicci indispensabili in questi ~~primi~~ primi giorni. Tosto sortita dalla
Carcere io mi trasferii a Verona ove ora mi ritrovo in una situazione per
tutti i rapporti felice. Sono appoggiata ad una Sig^{ra} di molto merito per la mia
custodia, sono compatita da tutti, ne mi resta che desiderare. Quanto contenta
io sia caro Sig^{ro} Nono non posso esprimerglielo abbastanza. Sciolta da que'
lacci, e ridonata a me stessa, mi sembra ancora un sogno la mia metamorfosi.
Io sono economo assai della riavuta libertà, e lo sono senza merito,
felice per non trovarmi più schiava; non desidero più nulla. La presente
mia situazione, è assai gelosa, e la rispetto con tutto il genio. Il Papa ha
sciolto il diritto della giurisdizione all'ordinario della nullità de' Voti; causa
che finirà presto, e facilmente. Intanto sono fuori di gabbia e mi basta.
La prego darmi notizie di lei, che mi saranno assai care, il sig^{ro} Cavassi
a cui raccomando la presente, già sa l'indirizzo.
Le baccio le mani, e mi protesto.

Di Lei

Verona 25 goro 1791

Uniss.^{ma} Devotiss.^{ma} M^{re} N^{re} N^{re}
Marianna Concina.







Verona 26 Genaro 1792

Aver quasi perduta la lusinga di aver i pregi suoi, viscontⁱ di risposta alla mia, quando viceversa col mezzo del deg^{no} Sig^r Giacomo Cavassi il gradito suo figlio. Era ben certa, che il di lei bell'animo avrebbe risentito tutto il piacere per la mia sorte felice, e le sono gratissima mio stimat^{mo} Sig^r Nonno per le cordiali congratulazioni che mi fece. I saggi di lei consigli sono le leggi che feci a me stessa sortendo dal Chiosoro. E troppo giusto che io non abusi di una libertà prodigiosamente acquistata, e che stabilisca la mia pace nella mia buona condotta, onde possa aver sempre la compiacenza di esser compiacita dalle sagge Persone. Io faccio una vita ritiratissima, e senza merito, poichè, ci trovo il conto mio nella mia quiete. Ho motivo continuamente di benedir la Provvidenza per esser in una situazione in tutti li rapporti felice. Il Veneto di Treviso ed i suoi Cuviali, mi fanno soffrir dei dispiaceri per la mia Causa, che cercano di prolungare con mille indifferenza, e con aggravarmi in modo, che non merito certamente. A Treviso sono persuasi, che ciò si faccia per gradire al Sig^r Zio, e Sig^r Padre, considerandoli come i più forti nemici che io abbia; io però non posso persuadermi, che alle voci del sangue abbiano sostituito quelle di un zelo sì amaro. E per me una disgrazia abbastanza grande la loro tracuragine, che non posso dissimulare, e che li risarcisce di qualunque dispiacere che loro avessi recato. Si assicuri Sig^r Nonno st^{mo}, che io stimo, ed amo col maggior sentimento il mio Genitore, e Zio, e che se mi verrebbe fatto di poter dar loro prova della mia obbedienza, e rispetto lo farei, e la mia contentezza si renderebbe perfetta. Lei prego continuarmi il suo amore, e la sua grazia, che forma la mia maggior compiacenza, le bacio la mano pro^{ta}.

Di Lei Car^{mo} Sig^r Nonno.

Isabella Maria Maria
Maria Anna

July 1st 1862

Dear Sir

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 28th inst. in relation to the purchase of a lot of land in the town of New York, and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration. I am, Sir, very respectfully,
Yours, &c.

Very respectfully,
J. M. Smith







Sulla supposta Morte
della Monaca Concina

Sonetto.

Deposto il sacro vel in gonna schietta
La Vergin sacra fuor dal Chiostro vola
Al lusinghiero suon d'una Viola,
E ver l'amico albergo il passo affretta.

Di vi passa quel di tra Gente eletta:
Al Sile poi al nuovo Sol s'invola
S'arresta in viva all'Adige, ove s'ida
L'alma sedotta il suo destino aspetta.

S'ode allin la sentenza: Ella respiva
Perchè la par, che il Ciel le parli al core;
Ma nuovo ardir in lei l'amico inspieva.

L'ipriena d'orgoglio e insano amore
Mentre sul Tebro a nuove imprese aspira,
Morte la vende al suo Divin Fattore.



M. a. m. a. m. a. m.
L. a. m. a. m. a. m.



La Sa Concina in Giovedì mattina da questo nostro Mons^{re} Vicario
 come Auditore di Mons^{re} Arcis^{co} d'Ul^{te} che aveva udite le informazioni;
 ha pronunciata la sua della validità della sua Professione, e per conse-
 quenza restava obbligata a quei tali voti. Ognuno crede, che non persuasa
 di tale sentenza si appelerà in Nure^{ca} per vedere, come la pensino,
 ed il Sig^{ro} Co: Viola, che l'assiste con tutto l'impegno vedremo come
 la farà sortire; forse tale notizia in Friuli con qualche mezzo sarà già
 giunta. Tre sono le Riduzioni ancora, che occorrono alla spedizione del
 processo di Giuseppone, e per conseguenza solo in Venezia dopo l'Otta-
 va di Pasqua si saprà il destino; ma sembrami di poter afferire per
 quanto sento a dire che non sarà condannato a Morde, ma solo a tempo
 nei Camerotti.

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]







Informazione fatta
 dalla Nob. Sig.^{ra} Cossa Marianna Concina,
 Ova Monaca Professa Capuccina col nome
 di Suor N. N.
 nel Monastero di S. Polo di Treviso
 per la Nullità di sua Professione

1789

Lettera del Sig. Co. Daniele Vicenzo Concina
 Zio della sudetta Monaca Professa
20 Luglio 1789

Con Lettera della sudetta Monaca Professa
 a suo Zio, 21 di 1: Luglio 1789

Informe
del Sr. D. Juan de los Rios
Don Juan de los Rios
N. M.

del Sr. D. Juan de los Rios
en la Villa de San Francisco
1781

Testes del Sr. D. Juan de los Rios
Don Juan de los Rios
1781

Don Juan de los Rios
A la Real Audiencia de San Francisco
1781



Malles ancor di quel pianto, in cui mi ha lasciata, prova non equivoca del mio interno dolore, e dei varj sentimenti, che mi cagionò il suo discorso di fiducia, di timore, d'affetto, e di confusione, riprendo a dargli una verace informazione dello Stato mio:

Scrivo coll'animo su la Penna, a chi mi diede il dolce comando, e che mi fece sperare di ritrovarne in un Zio amato il Cuore più compassionevole, un liberatore magnanimo. L'Epoca di questa mia dolente Storia si cominciò dal Convento delle Capuccine, ove fui posta per mia educazione: È inutile che io parli della mia repugnanza al Chiostro nei primi Anni, che ben palesavano le mie naturali tendenze essere da questi ritiri assai lontane. Non m'estendo nemmeno a narrare li varj modi, co quali quelle monache cercavano a misura, che crescevo negli Anni, e che si sviluppava l'indole mia di fare estinguere in me le nascenti inclinazioni, e genio del tutto opposte del Monachismo: Il mio Temperamento Vivace, docile insieme, e propenso alla Cristiana Pietà disprezzava le loro impotenti esortazioni, che non valevano a farmi prediligere la Clausura, e scegliere quel genere di vita:

Venne l'Orribile momento cagione di tutte le mie disgrazie e primo anello di quella Catena, che ogn'or mi stringe infelice. L'innesto del Vajolo seppe ritrovar la Parte debole che non ammise resistenza: Temere all'eccesso quella Operatione l'incontro della Malattia, il pericolo della vita, quello di cangiar faccia, era quasi disperata: Avvicinossi il P. Domenico Maruzzi a confortarmi, soggetto a me di Fede, e Riverenza: Con Blande voci, e Spirituali Sentimenti ottenne in quelle torbide circostanze un Voto di consecrarmi al Signore, assicurandomi, che con questo Voto ardevo esente dal male: Lo feci, riflettendo materialmen-

te le parole da lui suggerite, e ascoltai con tremore il dovere
impostomi di tenerlo a tutti segreto, inscia pienamente che vales-
se per un Voto di Castità: Si avvide il buon Ecclesiastico
che per diverso Cate collimavano le mie Azioni da quello
che esigeva il Voto; Fecesi ad avvertirmi, che avea fatto
un Voto di Castità, e che però era necessario di farmi Moraca
e replicò il suo Comando di doverlo occultare:

Entrò la Confusione nel mio Cuore a portare la Sedizione
negli Affetti, e tendenze naturali: In questo interno
Contrasto prevalse l'idea a me fatta vedere dell'indisso-
lubilità di quel Voto, esposi inutilmente il mio Orrore a
dover vivere sempre vitivata dal Mondo: il mio languore
nell'incominciata non dicibile disperazione ha potuto in
breve portar aggravio al Fisico, per cui sono stata ricon-
dotta alla Casa Paterna: Le azioni, li Sentimenti, la mia
condotta, il Mondo tutto giudicava incompatibile con il
Chiostro: Non son queste forse il contrasegno più sicu-
ro di una Vocazione diversa? Non era io preparata da
Dio a tale Stato, ma impegnata da un Voto, che non può
darmi la grazia per la Cooperazione, ne per il merito il
Premio; Così insegna il nostro Catechismo: Non mi
lasciava dimenticare del mio involontario impegno
facendomi fare continui riflessi nelli pericoli del Mondo,
sù lo Stato di Perfezione con un zelo, che non ha pari
per vedermi flessibile, e rassegnata:

Avrei voluto cangiar natura per aderire alla sua Massima:
Ma come farlo? Se più che adopravo la forza, maggiore
sentiva vibrare nell'ascoltarlo, ed obbedirlo: Stando alla Casa
Paterna servissi al Marcuzzi riverendoli la Confidenza de'
miei Contrasti, la mia inclinazione al Secolo, pregandolo di
aiuto, e di Consiglio a pormi in libertà, se vi fosse stato rimedio
Ebbi in risposta, che Egli mi dichiarava spergiura, e sacrilega.

con aperta minaccia, che vado ad incontrare l'iva di Dio: Letta appena restai preda dell'avvilimento, e della Costernazione: In quel momento palesai la mia risoluzione per il Chiostro senza render altra ragione con chi in amicizia comunicava che quella d'esser eternamente dannata, se incontrassi il Matrimonio, quella sola mi era stata impressa, come un Sacro Dovere inalterabile:

Da ciò si originò il mio Dispetto, ed apparente Scontentezza ad ogni proposizione di Matrimonio, sentiva il genio di abbracciarlo, che nello stesso tempo veniva servato dal Vinculo di quel Voto: Oh Voto! Oh Voto! Per proteggere la mia imprudenza nata da quella maggiore del mio Direttore, se l'imprudenza la sua basta chiamarla, oppure ingiustizia: E per sottrarmi a tutta la Violenza mi ridussi a sollicitare li miei Genitori che mi riponessero in Convento, contentandomi di replicare sempre agli Amici, che ci andavo per non dannarmi: Procurai sempre di occultare il mio interno Dolor per non cagionare dispiaceri al Padre, ed al Zio, e per non obbligarli a maggiori inutili resistenze:

Entrata nel Monastero di S. Paolo fui accolta, e trattata affettuosamente da quelle Monache, e dal zelante Religioso assistita: Uno Spirito di Decenza esteriore, e la Riverenza, e Devotione ricevuta da lui sin' dagli Anni teneri non permisero di reclamare avanti al Prelato di non averlo per Direttore: Piegato il Collo sotto il giogo più grave, poco mi costava sino a terra di inchinarlo: Non sono stata capace di resistere sempre con aperta dichiarazione di mia mal contentezza per quello Stato, che non gli abbia talvolta accordato la Docilità a suoi Consigli, e ubbidienza alla Potestà per terminare le continue alterazioni sul

proposito acerbe, e nemiche; E perchè al fine quello che non
si può fuggire, si arriva a dire, che si fa volentieri; Questo succe-
de ancora nelli Rei condannati all'ultimo Supplizio:

Mettera di continuo nelle Ascetiche Conferenze dinanzi alla mi-
mente l'assunto impegno del Voto, e la impossibilità di scio-
glierlo, la Santità Beata del Chiostro, la Contentezza di tante
altre, la Vita Placida, e Tranquilla, la Professione Cristiana, di
cui amo, e rispetto i Doveri, e le Massime per impiastarmi
di nuova Tempra, e trasformar la mia Natura, e rendermi
diversa da quel che sono: Ma l'istruimento fu tutto vano per il
fatto interno: Con sporata risoluzione figlia di quell'idea
che non fosse più riparo alla mia liberazione, accordai, che
si anticipasse dopo un' Anno di Prova la mia Vestizione,
come suol accadere alla Cuiusmodi intimorita, che accetta
uno stato senza aver forza, e direzione di opporvisi:

Presi l'Abito Monastico con tanta repugnanza, che da lì a
pochi giorni cominciai a ricadere in Mali Fisici da passione
d'Animo prodotti, e sentiva più da vicino il passo del nuovo
Stato, la Disciplina, l'Osservanza, il Metodo, le Regole
quella Società che tutto mi rendeva intollerabile; Stanco
di soffrirlo ad onta della sua insistenza, conoscendolo
per quello, che mi avea sacrificata, s'avvicinava il
tempo della mia Professione, e volli aprire tutto l'
Animo mio ad Altre Persone, il Voto fatto, le mie angustie,
e ripugnanze, protestando d'aver Odio all'Abito, alla
Claustra, alla Vita, a Tutto:

Ascoltarono confusi la narrazione dei miei casi, e ciò che
nel primo produsse l'Ostinazione, nei Secondi produssero
li Umani riguardi rispondendomi, che il tempo è breve,
che tutto si preparava, che i Parenti si dolerebbero, che
il

Voto è indissolubile, che conriveri professare:

62

La mia Anima restò inabile ad ogni altro passo, e trafitta: In quel dì sventurato leggendo per accennato comando (che mai prima avea voluto fare) la formola della Professione in Parlatorio, fu tale l'Angustia, ed il Dolore dell'Animo, che caddi svenuta. Rinvenni, mi confortarono, mi incoraggiarono, ma il Cuore mio non era, che più oppresso, così che arrivato il gran Momento mi portava alla Guada del Parlatorio per trovar persona, che andasse in Chiesa a mio nome a far sospender la Funzione, ma non trovandosi più alcuno, a cui dirlo, mi condussero le Monache al Sacrificio:

Il Sacrificio fu compiuto voluto dagli uomini, da Dio mai accettato. Nella ragione dell'uomo si pone jddio la vocazione del Proprio Stato: La Nostra Religione vuol, che passi per libera l'Elezione: Non così fu di me, che senza il mio assenso sedotta, e tradita sono presa, e serrata: Ho usato in seguito tutti i modi possibili per rendermi tollerabile questo stato di Vita, ma confesso ad onta di questa mia Virtù, con cui volevo ingannare, divò così, me stessa la Volontà Naturale ogni or più viva me lo rende doloroso all'Eccezzo:

La mia Salute fu sempre cagionevole: Quello Spirito, che cercava per resistervi, alfin' smarrito, la ragione, la Giustizia mi determinarono a chiedere della mia Professione Religiosa la Nullità: Le Donne sanno più parlare, che scrivere a voce potrei persuaderla meglio, e di più: Ma parmi d'averla informata abbastanza, acciò resti persuaso ogni Canonista dell'Equità della mia domanda: Le Prove legali, che mi marcano, come mai posso estenderle, se non arrivo ad intenderle.

Copia

Carissimo Signor Zio

S. Polo Truviso 1.º Luglio 1789

Io mi sono determinata di uscire da qui: Non ho coraggio di dirglielo in voce, perciò glielo scrivo: Sia bestialità, sia pazzia, sia disperazione, o un principio di ragionevolezza, così ho stabilito: Preferisco alla presente mia situazione lo stato più vile, più abietto del secolo, se a questo non posso arrivare, a quello almeno di Monaca Conversa d'Altro Convento il più oscuro, e severo. O una cosa o l'altra mi parli liberamente. Sente Ella Compassione di me, o solamente sdegno? Sono io esclusa per sempre dal suo Cuore? Sono a pregarla a dimmelo. Non oso dirgli di più, ne pregarla di niente. Ho tutti i Dolori. Io lo so, lo so, che sono una infelice, ma non lo sarò perfettamente, se non quando saprò d'aver perduto un Zio:

La sua Affe.ª Devotiss.ª Nipote
Marianna.

S. Daniello 20 luglio

1769.

In seguito della mia delli 18. cor^{te} con cui accusai la vostra precedente ^{de' 7. e con cui} dissi che era nel momento di montar in legno per andarsene fuori, ora vi dirò che sono ritornato salvo e sano ed in buona salute.

Ho letto la carta che mi avete rimessa e la ho da me solo ben riflessita e trovo che quello ignorante che la scrisse, si dimendico di annunciare alcuna prova convincente di quanto in quella viene asserito a capriccio. Si asserisce per base un voto in circostanze segnate di terrori di spaventi e d'angosce per l'inspetto del vajotto ma di questo non si dà una prova immaginabile. Si omette interamente che al primo sentore della risoluzione del monachismo si parenti rescrivevano al pio e dotto Religioso marcurri che in oggi si vuol passare per imprudente e per seduttore che eravate in convento per ricever educazione e non per fare elezione di stato. Suppono che comunicata a voi ricordando le vostre premure fu approvata e trovata consona alla ragione. Niente si dice di quanto passò in questa prima epoca al vostro egresso al monastero. Si omette interamente che vi fu proibito di parlare di elezione di stato per tre mesi: niente si dice della piena confidenza con cui vivevate con i vostri maggiori per poter con essi aprir l'anima nella supposizione di questo ascritto voto. Passato detto tempo niente si parla delle conferenze che avevate con Mons.^{re} Franco Trento, e con chi più vi piacque lungi d'ogni soggezione e dipendenza del sognato tiranno della vostra volontà. D. marcurri che non volendo poterle anche non vedere mai più in vita vostra. Quante volte e quante non vi fu fatto il confronto del vostro temperamento con lo stato che volevate abbracciare, e quanti riflessi non vi furono fatti anche esuberanti e ultronei ai quali si con quanta costanza ed eredità non rispondeste mai sempre. E marcurri era lungi da voi più di 60 miglia, ne ad ogni momento poteva porvi in bocca le risposte.

Dello stato opposto al monacato, cioè del matrimonio quante volte non vi fu parlato e come ricusaste sempre di discorrerne, e di dar pensiero alle varie lettere che tra tanti di tal argomento vi furono date a leggere ed a riflettere in originale. E vi soverga quanto con fermezza ed imitamento mi rispondeste un dì sopra tale argomento. Ma voi direte che questo era in dipendenza del voto. Ma se questo voto ci era ne avevate un altro di non comunicarlo a chi che sia? al Can.^{co} Trento ed al Conte ... Lascia perché tacete? ed al vostro Padre ed al vostro Zio perché far questo torto di non indicarlo almeno? quante volte non ve lo dissi prima e poi entrata in monastero avanti la Professione, e

quante

quante volte non vi replicai che nel caso di vostro pentimento ogni
minimo cenno mi servirebbe d'un piacevole stimolo per venirmi a levare?
Fatto impianto si è quando afferito viene che volete sospendere la fun-
zione della professione mentre vi sovrunga che vostro Padre di commis-
sione anche mia è documentato dalla direzione della Monaca (sola il cui
fine infelice già vi è noto vi fece la sera precedente quella un serio e ben
ragionato discorso e quanto voi le rispondeste. Vi risovvenga le molte volte
vostre lettere ed a lui ed a me indicando le vostre conplotazioni e contentenze.
Ora fosse sempre il Marcuzzi che così vi faceva scrivere? questi sono
documenti che stanno e vivono e che bisogna smentire giuridicamente
le accertate violenze patite per parte d'un direttore una volta detto non
sminuato ed ora tiranno e degno de' più severi castighi. Niente dun-
que di concludente e di fondato risulta dalla vostra carta mandataci
onde da me nessuno appoggio avete a sperare non essendo io ca-
pacitato a segno di esporre il mio nome per secondare le vostre
idee ed opinioni; io non entrerei in riflessioni morali che pur potrei
ed avrei diritto di farvi sul vostro deviamiento dal retto sentiero di cristiana
religione: ma rifletterò soltanto che se avrete un'occhiata dispassio-
nata alla qualità delli vostri consultori ed al concetto che godono pres-
so il sano mondo li ritroverete irreligiosi miscredenti e qualcuno an-
che venale. So' chi sono. E so' quanto pensano non ignorar per certo
certa scia per nascita per educazione e per costume ma io di ciò
non mi prendo fastidio. Mi sorprende che ad onta dell'educazione a-
vuta non vi avveciate di comparire spergiura a Dio strana al mondo
doppia e finta co' vostri parenti verso de' quali tutt'altro che ingrati-
tudine avevate ragione di usare. Io mi lasciai ingannare per lun-
go tempo dalle vostre lusinghe ma da un'anno in qua' che scopersi
l'imbuto mediante uno de' vostri seduttori mi misi in riserva ed
in attenzione e feci che altri pure vi si mettessero. Ricordatevi che la
vostre professione seguii compiuta gli anni venti: età non più tenera
e facilmente soggetta ad illusioni ne voi eravate uno spirito debo-
le da lasciarvi sorprendere che anzi eravate di soverchio forte. Forte
però in seguito non foste bastantemente per non cedere alle voci re-
dattrici di chi cerca di deviarvi dal retto sentiero e di chi sapeva trovar la
parte debole in voi che fu sempre quella di superbia senza alcun
fonda-

fondamento e che è quella che poi vi ha precipitata nell'abisso nel qua-
 le vi trovate. Tutto sinceramente che preso l'abito cadeste in mali spia-
 prodotti da passioni d'animo mentre le vostre lettere che tutte conser-
 vo dalla vostra prima età in poi le smentivano. La vostra professione
 la leggeste molto prima e non siate bugiarda mentre scherzando io
 sulle miniature fattavi fare, fu quella carta me la leggeste franca-
 mente ed allegramente ripulendo li miei scherzi per rinuovervi dal
 pronunciata legalmente. Ad altri apriste il vostro animo ripugnando
 ed averlo al chiostro ed allo stato religioso e con vostro Padre e con vo-
 stro Zio che potevano ed erano pronti a soccorrerli, ma voi foste
 all'opposto. Dunque tutta la vostra vita fu una continuata finzione
 con Dio con il mondo e co' vostri parenti. Un tal carattere e' il più abbo-
 minevole che trovar si possa sopra la terra, e chi ebbe quella car-
 ta doveva pensare che nel momento che recitava la sua mala
 inclinazione vi dipingeva con li più neri colori e vi metteva senza
 accorgersene nella più cattiva veduta. Queste sono le aperte parole
 legali che voi avrete per far dichiarar nulla la vostra professione.
 D'altra parte a me non contano ne trapirano mai dalla carta, da
 me assoggettata al parere d'un'uomo dissapassionato sotto intenden-
 se della materia e che non sa ne ove sia il vostro monastero e cre-
 do ne meno Trevise. Egli non trova un minimo motivo che vi assit-
 ta e vi trova anzi un'aperta seduzione, che vi condanna, ne ha sapu-
 to per coscienza, ne per onore consigliarvi la minima assistenza
 in tale vostro arduo assunto. La frequenza de' ballatori la cattiva
 sciesta de' falsi amici la falsità d'aver libri contenenti massime eter-
 rodee coperte sotto il velo d'un'apparente pietà. Questi e non altri
 sono stati l'origine del vostro pentimento e del vostro precipizio e
 queste infine sono le prove canoniche che volete valere. Ma
 io non posso darvi pace di questo forzato voto, e di quel pretezo silen-
 zio imposto. Si poteva ben sacello al mondo ma a Dio no' ed a chi me-
 glio confidando che agli altri vostri direttori spirituali ordinarij e straordi-
 narij che pur avete. Se ripugnate a questo voto sinceramente
 perché pronunciar diversamente con le labbra ed aggravarvi di
 tanti sacrilegi? Mananna Mananna! non state in vostra stalla e con
 l'occhio della ragione date un'occhiata all'attuale vostra condotta.

10
e proseguirela se avete cuore. Io non vi condanno per essere
caduta in errore mentre l'uomo e' soggetto a tali cadute, ma vi con-
dannero se vi persistete. Temete forse le monache? e no' che anzi
quelle vi tratteranno sempre piu' con maggior amore, affabilita' ed
estimazione vedendo che sapete scegliere la parte angelica che
e' quella dell'emenda. mero del mondo mentre questo ed il Cristo reg-
no vi amera'. Se poi ad onta di tutto cio' volete perseverare nel vo-
stro proposito tale sia di voi, ed io avro' il conforto di poter dire
che niuna parte ebbe la famiglia nelle vostre risoluzioni ini-
miere che niente ho ommesso di quando doveva ed anzi ha fatto
di piu'. E che nelle presenti circostanze non ha mancato di lumi-
nari e di porvi sott'occhio l'errore in cui siete. Ho scritto fin qui
non per dissuadervi dalle vostre determinazioni ma per darvi
l'ultimo contrassegno di quell'effetto vero e non finto come a-
veste l'ardire di afferire a vostro Padre che vi ho portato ris-
ultato di mirare con occhio indifferente qualunque futuro even-
to.

Ho Signore sia quello, che vi conduca nel retto sentiero mentre io sono.

Vostro Zio

Danielo Vincenzo Concina

Non so per qual fatalità le mie suppliche le mie lacrime, la mia disperazione non
hanno potuto piegare l'animo di Lei. Nob. sig. Co. Nicolo' Coniuna mio sempre
venerato, ed amato Padre a dare alcun conforto, nè alcun soccorso a me Mariana
Coniuna troppo sfortunata sua Figlia. sicchè sarei pur troppo restata per tutto
il corpo di mia vita infelice vittima di que' voti, che furon essoriti alla mia
debolezza in un Monastero, se per grazia speciale, o manifesta della divina
providenza le singolari circostanze del mio caso non avessero commosso la
pietà degli estranei l'autorità del Santiss. Pontefice, e la sovrana protezione
del Principe, onde uscita intanto dal chiostro ottenessi finalmente dall'Ec-
clesiastica Giustizia dopo cinque anni della più impegnata resistenza
la solenne sentenza dell'illustre Prelato di receda delegato dal Santiss. Padre
che dichiara nulli, e non accettati da Dio Signore gli essoriti miei voti, e mi
ridona alla vita civile. Non posso persuadermi, che il cuore di mio
Padre sia inesprimibile verso di me sfortunata che non ho alcun delitto
né posso esser accusata di cosa alcuna, che mi abbia potuto meritare l'odio
suo; e confido in quella istessa provvidenza che mi ha visitato, e mi visita
sia ora, che egli vorrà ridonarmi il suo affetto, e sollevarmi dalla
miserabile situazione in cui benche' sciolta dal giogo intollerabile
dell'apparente mia Professione resta pur troppo in ogni altro rapporto.
Ma può ben immaginarsi che tutte le gravi spese incontrate per l'occasione
della causa, che ho dovuto sostenere, e per il mio mantenimento fin ora
sono tanti debiti che non so come pagare, e che anche per l'avvenire
io dovrei mediare l'abbiamento senza alcun modo di un oquesto collocamen-
to se da Lei non mi viene quel soccorso, che dovrei attendere da un Padre
anche meno dovizioso, e meno sensibile all'onore della Famiglia.
Io non vorrei entrare in alcun esame di diritto, e vorrei piuttosto rico-
poscer tutto dalla bontà del mio cuore, poichè già sarebbe veramente
la mia maggior consolazione, e perciò appunto a Lei ricorro con questa
rivedenza extragiudiziale, che ho creduto l'unico mezzo per farle
arrivare con purezza le mie voci, che sono le voci della Natura,

della deplorazione, e dell'impenosa recepita dritta al Padre che mi diede
la vita, e deve darvi il modo di sostenerla decentemente, e che non po-
rà certamente resistere ai sentimenti della Natura, e dell'onore per las-
ciar abbandonata una Figlia Nubile senza alcun provvedimento all'
eventual causa degli estranei. Così almeno io spero, e attenderò
nel termine di giorni otto il costante riscontro di una sua paterni-
na risposta da cui dipenderà la mia quiete; e in caso diverso una
nuova serie di sempre più acerbe affezioni.

La parte sarà posta negli atti del Sig. Giacomo F.

Risposta del Nob. Sig. Co. Niccolò Concina
alla extragiudiziale di sua Figlia Marianna

13 Feb. - 92. S. Danig

Finché era pendente ai tribunali competenti il ricorso fatto senza alcuna
mia notizia da voi Marianna amata Figlia di me Niccolò de' Concina
sopra la proposta nullità di vostra Professione dov'è io starmene spett-
tatore come feci, onde venerare quanto sope per esser convinto, e quindi
sentita a vostro favore la sentenza del Delegato Apostolico, ora solo
venutami a notizia, vi significo che non sono già di sentimento di
lasciarvi in abbandono ma anzi premuroso del vostro bene e sicuro
vi invito ed esorto a ricoverarvi prontamente alla Famiglia, e se già
vi riuscisse meno grato a ricoverarvi presso quella de' vostri più ri-
stretti Parenti in grā Patria.

Più credere che sarete per accogliere il paterno invito, per cui
effetto sarà supplito all'interinale spesa e perciò mi dispenso
dalla categorica risposta che in caso diverso mi riservo alla
Vra extragiudiziale intimatami li 12. corrente.

Tanto per ora vi significo a vostro bene e direzione

Rileva pur troppo la sfortunata Co. Marianna Concina dall'extragiudiziale risposta
 23 feb. passato, che le fu intimata a nome del Abb. Sig. Co. Nicolo' Concina suo
 sempre venerato Padre, che non è ancora cambiato l'animo suo verso essa infelice
 mentre senza risponder neppur alle sue suppliche, e senza consolarla almeno con
 qualche espressione, che indicasse il suo Paterno compatimento, egli asserisce di
 non aver avuta alcuna notizia del di lei ricorso, di esser stato nonostante
 spettator indolente dell'evento, che per decisione della perpetua disperazione
 di sua figlia, e di aver solo in presente avuto notizia della sentenza del
 Delegato Apostolico a di lei favore seguita; ed anche ad onta di questa, altro
 non le offre, che la spesa interinale del viaggio per portarsi alla casa
 Paterna, senza saper qual destino, e qual accoglienza ivi l'attenda, o per
 andare egualmente incerta ad implorare da qualche Parente ricovero in Patria.
 Una così fredda indifferenza non può esser d'un Padre, e mal nascon-
 de la cospicua dell'alienazione nella figlia, quale egli è tuttavia ritenuto
 dall'altrui autorità influenza con una figlia che non doveva certamente esser lasciata
 in abbandono fin ora, mentre se almeno in presente egli fosse premuroso del suo bene
 e del suo decoro, il primo pensiero sarebbe stato di liberarla dai debiti contratti
 sia ora per inevitabil necessità, onde poterla sua giustissima causa tanto
 auremente condotta per ogni modo, e vestirsi ed alimentarsi fuori del Monistero
 da cui può liberata; debiti suoi che per giustizia, e per onore devon esser certa-
 mente pagati, senza di che se sarebbe inutile, e vano qualunque apogeo d'alimento o di
 Tale veramente crudele situazione non può essa infelice abbandonarsi all'incerto di detto
 extragiudiziale, e neppur accogliere il suggerimento di tentare un ricovero da qual-
 che Parente, ben certa di poter restare senza pregiudizio di suo decoro anche in co-
 venire, dove con intelligenza ed approvazione de' più rispettabili Tribunali
 è stata fin ora fin tanto che il Padre voglia veramente ridarle il suo affetto.
 come vivamente supplica; e intanto giacché non le resta altra speranza
 che nella giustizia de' Tribunali si rassegni al nuovo dolore di dover chiedere
 in Giudizio il proprio Padre per esser tolta dalla necessità di mendicar ulteriormente dalla carità
 degli estranei la propria sussistenza, e con la fiducia che la Sapienza del Giudice troverà nelle par-
 ticolarissime sue circostanze che hanno mentato fin ora la protezione di tutte l'autorità giuste
 anche qto suo egualmente necessario ricorso umilmente implora giudizio in suo favore.
 come segue

Primo. Tagliata essend dalla competente autorità Ecclesiastica invocata dietro le giuste
che permissioni la apparente Professione fatta dalla Co.^{ma} Marianna Concina nel Mon
nastero di S. Paolo di Treviso come nulla estorta la sua debolezza, e mai auetta
ta da Dio Signore, sarà in primo capo terminato, e deciso, che non possa sottrar
si il Co. N.^{ro} Nicolò de' Concina suo Padre dal somministrare ad essa sfortunata
sua figlia un congruo alimento nello stato presente di cose, il che accordato
e deciso sarà pronta essa infelice a rimettersi per le misure del quantitativo
all'arbitrio di due degne Persone da essere elette una per parte costoro
in caso di discordia anche cost. la formalità d'un giudizio arbitrario se
cio' piacesse al Padre, altrimenti saranno salvi in liquidazione avanti il Giudice
ordinario gli effetti di Giustizia.

Secondo. Sarà terminato, e deciso, che non possa sottrarsi esso Co. N.^{ro} Nicolò Pa
dre dall'assegnare ad essa sfortunata sua figlia una congrua dote in Paterij
da consegnar al capo del suo collocamento, ripetersi anche per il quantitativo di questa
le dichiarazioni, e riserve, come in S.^o p.^o capo.

Terzo. Sarà finalmente terminato, e deciso che nelle particolarissime, e veramen
te commoventi circostanze del suo caso non possa sottrarsi esso Co. N.^{ro} Nicolò
Padre dal supplire a tutti li debiti doveri sinora necessariamente incontrati
da essa infelice per vivere fuori del Monastero, la cui fu concorso dell'Ecclesi
stica e laica autorità liberata, e per sostenere la causa della nullità della sua
Professione tanto a vicenda combattuta per ogni modo a tenore di una giusta
liquidazione, nella quale saranno salve le ragioni tutte delle Parti per quanto
sarà alla sapienza ed equità del Giudice considerato salubri e senza
pregiudizio, anzi con espressa riserva di ogni altra azione, e ragione
ad essa infelice competente con

Ab cura
M. Venerab. Fratt. li tre Vescovi
dello Stato Veneto, cioè Chiozza, Feltrina
e Ceneda, ovvero a qualunque di essi.

Pio VI.

Venerabili Fratt. oppure Fratto salute, ed Ap. Bened.
Dopo, che la d. in Christo Marianna Coniura fu abilita-
ta a trattare la causa di nullità della Professione sua
emanata contro il proprio volere nel Monastero di S.
Paolo della Città di Treviso, ed a questo venne obbligata
rimanendo anche fuori del Chostro, e in abito secolare
per effetto della Nostra benigna Grazia impartita
alla med. per l'Oratorio della Sacra Penitenziaria.
La sud. dal tanto suo dispose quanto abbisognava
per trattare la causa avanti l'Ordinario della d. Città
di Treviso. ma la discussione di questa causa fu così
lungamente differita senza venir mai alla con-
clusione, che la causa stessa fu devoluta nella med.
prima istanza al suo Metropolitano, dal qual Vicario
la d. Marianna soffrì una sentenza contraria
emanata con metodo irregolare, con nullità precipi-
tanza, ed ingiustizia, contro la qual sentenza desi-
derando la sud. Marianna di far valere i suoi diritti
nella causa, e cause preffate intorno, e sopra la nul-
lità della Professione, e di tutte le altre cose speci-
cate negli atti della causa, e ciò tanto per mostrare
l'invalidità della stessa sentenza, quanto per libe-
rarsi dall'ingiustizia sofferta per essa, ha fatto
umilmente supplicare Noi, acciò che colla Paterni-
tà Nra solle celerità e celerissimo di soccorrer-
la con l'opportuno rimedio del diritto.

Noi per tanto

l'anno
so, ed
a tro-
o d'inda
un
le
gl'ebra-
ipei,
urria
senza
a nubi
aba
me
alcuna
prov-
ridonar
benche
a troppo
one della
sono
ire io
menso
Padre
glia.
osier
se la
nessa
rivare
iperosa
modo di
certainente ressiere ai lamenti
della

Primo. Tagliata essendo dalla competente autorità Ecclesiastica invocata dietro le parti

Noi per tanto desiderando, che sia amministrata la Giustizia, come conviene, ed avendo per espressi nelle già lettere lo stato, e meriti della causa e cause sub. in virtù di questo Nro Breve assolvendo, e dichiarando assoluta la stessa Marianna da qualunque escommunicatione, interdetto, ed altre Ecclesiastiche sentenze, censure, e pene se mai in qualunque maniera si trovasse inodala, ad effetto solamente di poter conseguire quanto le si concede colle presenti, disposti ad esaudire le diche suppliche alle fraternità Vostre, ovvero Sua in virtù delle quali con l'autorità Nra commendiamo, e comandiamo qualmente a Voi insieme, o qualunque di Voi solo, chiamando a questo effetto tutti quelli, che saranno per esser chiamati in vigore del Rescritto già emanato dal Nro Uditor per vivo oracolo Nro abbiate ad ascoltare, conoscere, decidere, e col debito terminare, ovvero ascolti, conoscere, e decida, e col debito fine termini la causa, e cause preffate nel grado di Appellazione, o sia Restituzione in intero e quella, e quelle cause, che la d. Marianna sopra le cose promosse al presente tratta, e muove, e vuole, ed intende trattare, e muovere, con tutti gli incidenti, dipendenti, e urgenti, annessi, e connessi, e sopra tutto il principale Negozio, osservando la forma della Costituzione Benedittina.

Imperioche Noi

Non so' per qual fatalità le mie suppliche, le mie lagrime, la mia disperazione non hanno

68

Imperioche Noi con la presente concediamo, e doniamo la Facoltà a tutti tre Voi insieme, ovvero a ciascuno di Voi separato di procedere, e circoscrivere, come prescrive il diritto, così pure di citare quelli, e proibire a quelli a cui, e ciò quante volte, dove, e quando sarà di bisogno tanto nei giorni feriali, come nei non feriali, eccettuati quelli solo, che sono solenni d'onore di Dio, e di far tutte le altre cose necessarie ed opportune per le cose premesse non ostante le costituzioni, ed Ordinanze Apostoliche, e qualunque altra cosa in contrario.

Fatta in Roma appresso la S. S. Sede sotto l'Anello del Pescatore nell'anno 26-7bre 1792 - Del Pontificato Nro Anno decimo Ottavo.

Ad. Card. Prodatario
in luogo del Maestro de' Brevi
Giovanni Brunar Officiale Septuaginta

co, ed
no trop-
to dima
n un
a le
gl'extra
ipse,
tuttavia
senza
ra nubi
alla
me
alcuna
a provi
riddonar
benche
un troppo
ione della
a sono
ire so
mento
Padre
iglia.
noscer
ce la
questa
impersosa
modo di
lamente
della

Non so per qual fatalità le mie suppliche, le mie lagrime, la mia disperazione non hanno potuto piegar l'animo di Lei Nob. Sig. Co. Niccolò Concina mio sempre venerato, ed amato Padre a dare alcun conforto, né alcun soccorso a me Mariana Concina troppo sfortunata sua figlia, sicché sarei pur troppo venuta a tutto il corso d'infelice vittima di quei voti, che furono estorti alla mia debolezza in un monastero, se per grazia speciale, e manifesta della divina provvidenza, le singolari circostanze del mio caso non avessero commosso la pietà degli esteriori, l'autorità del S.mo Pontefice, e la Sovrana protezione del Principe, onde uscita insanto dal chiostro, ottenni finalmente dall'Ecclesiastica giustizia dopo cinque anni della più insequenza resistenza, la solenne sentenza dell'illmo. Vescovo di Ceneda delegato dal S.mo Padre, che dichiara nubi e mai accettati da Dio Signore gli estorti miei voti, e mi ridona alla vita Civile.

Io non posso persuadermi, che il cuore di mio Padre sia inesorabile verso di me sfortunata, che non ho alcun delitto, né posso esser accusata di cosa alcuna, che mi abbia potuto meritare l'odio suo; e confido in quella istessa provvidenza, che mi ha istantemente protetta sin ora, che egli vorrà ridonarmi il suo affetto, e sollevarmi dalla miserabile situazione in cui benche' sciolta dal giogo insopportabile dell'apparente mia Professione resta pur troppo in ogni altro rapporto.

Ella può ben immaginarsi, che tutte le gravi spese incontrate per occasione della Causa che ho dovuto sostenere, e per il mio mantenimento sin ora sono tanti debiti, che io non so come pagare, e che anche per l'avvenire io dovrei mendicar l'alimento senza alcun modo di un onesto collocamento se da Lei non mi viene qual soccorso, che dovrei attendere da un Padre anche meno dovizioso, e meno sensibile all'onore della sua famiglia. Io non vorrei entrare in alcun esame di diritto, e vorrei piuttosto riconoscer tutto dalla bontà del suo cuore, poiché questa sarebbe veramente la mia maggior consolazione; e perciò appunto a Lei ricorro con questa riverente estragiudiciale, che ho creduto l'unico mezzo per farle arrivare con sicurezza le mie voci della natura della desolazione, e dell'imperiosa necessità di venire al Padre che mi diede la vita, e deve darmi il modo di sostenerla decentemente, e che non potrà certamente resistere ai lamenti della

della natura, e dell' onore // lasciar abbandonata una figlia Nobile senza alcun provvedimento all' eventual carità degli Estranei.

Così almeno io spero, e attenderò nel termine di giorni otto il consolante riscontro di una sua paterna risposta, da cui dipenderà la mia quiete; e in caso diverso una nuova serie di sempre più acerbe afflizioni.

E la parte sarà posta negli atti del Sig.^{ro} Giacomo Deana Provv.^o No.

3

Risposta del Nob. Sig.^{ro} Co. Niccolò Concina alla
Estragiudiziale di sua figlia Marianna.

Finché era pendente ai Tribunali competenti il ricorso fatto senza alcuna mia notizia da voi Marianna amata figlia di me Niccolò de' Concina sopra la proposta nullità di vostra Professione, dovevo io starmene spettatore, come feci, onde venerare quanto fosse // essere conosciuto, e giudicato.

Sensita a vostro favore la Sentenza del Delegato Apostolico, ora solo venutami a notizia, vi significo, che io non sono già di sentimento di lasciarmi in abbandono, ma anzi premuroso del vostro bene, e decoro, v'invito, ed esorto a riunirmi prontamente alla famiglia, e se questa vi riuscisse meno grata, a ricoverarvi presso quella dei vostri più stretti Parenti in questa Patria.

Giova credere, che sarete per accogliere il Paterno invito, per cui affatto sarà supplito all' interinale spesa, e perciò mi dispenso dalla categorica risposta, che in caso diverso mi riservo alla vostra Estragiudiziale intimatami li 17. corrae.

Danto per ora vi significo a vostro lume, e direzione.

3

Lezione della Figlia

Stileva pur troppo la sfortunata Co.^a Marianna Concina dall' estragiudiziale risposta 23. Febbrajo passato che le fu intimata a nome del Nob. Sig.^{ro} Co. N. de' Concina suo sempre venerato Padre, che non è ancora cambiato l'animo suo verso essa infelice, mentre senza risponder neppure alle sue Suppliche, e senza consolarla almeno con qualche espressione, che indicasse il suo Paterno compatimento, egli asserisce di non aver avuta alcuna notizia del di lei ricorso, di essere stato non ostante spettator indolente dell' esito, che pur decideva della perpetua disperazione di sua figlia, e di aver solo in presenza avuta notizia della Sentenza del Delegato Apostolico a di lei favore seguita, ed anche ad onta di questa altro non le offre, che la spesa interinale del viaggio per

per portarsi alla Casa Paterna, senza saper qual destino, e qual accoglienza in L'attenda, o per andare egualmente incerta ad implorare da qualche Parente un ricovero in Patria.

Una così fredda indifferenza non può essere del cuor di un Padre, e mal nasconde la costanza della alienazione nella figlia quale egli è tuttora ritenuto dall'altrui notorietà in Firenze contro una figlia, che non doveva certamente essere lasciata in abbandono sin ora, mentre se almeno in presenza egli fosse premuroso del suo bene, e del suo decoro, il primo pensiero sarebbe stato di liberarla dai debiti contratti sin ora per inevitabile necessità, onde sostenere la sua giustissima causa tanto accremente combattuta per ogni modo, e vestirsi, ed alimentarsi fuori del Monastero, da cui fu liberata, debiti sacri, che per giustizia, e per onore devono essere certamente pagati, senza di che le sarebbe inutile, e vano qualunque assegno d'alimento, o di Dote.

In tale veramente crudele situazione non può essa infelice abbandonarsi all'invito di detta estraniere, e neppure accogliere il suggerimento di tentare un ricovero da qualche Parente, ben certa di poter restare senza pregiudizio del suo decoro anche in avvenire dove con intelligenza, ed approvazione de più rispettabili Tribunali è stata sin ora sì tanto che il Padre voglia voglia veramente ridonarle il suo affetto, come vivamente lo supplica; e intanto giacché non le resta altra speranza che nella giustizia de Tribunali si rassegni al nuovo dolore di dover chiamare in giudizio il proprio Padre per essere tolta dalla necessità di mendicare ulteriormente dalla carità degli Estranei la propria sussistenza, e con la giusta fiducia, che la Sapienza del Giudice troverà nelle particolarissime sue circostanze che hanno meritato sin ora la protezione di tutte le autorità giuste, ed esaudibile anche questo suo egualmente necessario ricorso umilmente implora giudizio a suo favore come segue.

1^{mo} tagliata essendo dalla competente autorità Ecclesiastica invocata dietro le pubbliche permissiioni la apparente professione fatta dalla Co.^a Marianna Concina nel Monastero di S. Paolo di Preiso come nulla, estorta alla sua debolezza, e mai accettata da S.^o Signore, sarà in primo Capo terminato, e deciso, che non possa sottrarsi il Co. R.^o Niccolò de Concina suo Padre dal somministrare ad essa sfortunata sua figlia un congruo alimento nello stato presente di cose, il che accordato, o deciso sarà pronta essa infelice a rimettersi per le misure del quantitativo all'arbitrio di due degne Persone da essere elette una per parte col ferro in caso di discordia anche con la formalità d'un giudizio arbitrario se ciò piacesse al Padre, altrimenti saranno salvi in liquidazione avanti il Giudice ordinario gli effetti di forzatura.

2^{do} Sarà terminato, e deciso, che non possa sottrarsi esso Co. R.^o Niccolò Padre dall'assegnare ad essa sfortunata sua figlia una congrua Dote in Paternis da consegnare al caso del suo collocamento, ripetute anche per il quantitativo di questa

le dichiarazioni, e riserve come in detto primo Caso.

320 Sava' finalmente terminato, e deciso, che nelle particolarissime, e veramente comoventi circostanze del suo caso non possa sottrarsi esso Co. R. Nicolo' Padre dal supplire a tutti li debiti dovuti sin ora necessariamente incontrare da essa infelice per vivere fuori del Monastero, da cui fu' col concorso dell' Ecclesiastica, e Sovrana autorità Liberata, e per sostenere la Causa della milita' della sua Professione tanto acutamente combattuta per ogni modo, a tenore di una giusta liquidazione, nella quale saranno salve le ragioni tutte delle Parti per quanto sara' alla Sapienza, ed Equita' del giudice considerato salis; e senza pregiudizio, anzi con espressa riserva d'ogni altra azione, e ragione ad essa infelice competente co.



Mentre devo comunicare a V. S. Illma la
sorrana approvazione della scelta fatta nella
di Lei persona per accompagnare le Truppe Ausi-
liarie Russe, non ometto d'indicarle altresì come
S. M. persuasa del di Lei vero zelo vuole, ch' Ella
continui a prestarsi per tutto il tempo della Cam-
pagna presso detto Corpo a tutte le sue occorrenze
in qualità di Commissario Civile pel suo approvv-
sianamento sotto la direzione del S. Generale
Bender: Nel partecipare poi a V. Illma una sì
graziosa sorana destinazione, non posso non
rallegrarmi con Lei di sì distinta prova della
benemerita di S. M., e di sì bella occasione che Le
si offre ad acquistare nuovi meriti nel servizio della
medicina, non meno che a dar nuovi saggi del
di Lei intelligente zelo col mettere a profitto quelle
locali cognizioni che sono a Lei particolari
sono con distinta stima

Di. H. Alma

Vienna 19. April 1799.

St. C. Conaia.

Dem Gyn Herrd:
H. Bar: di. Thugut





Alli Venerabili Fratelli li tre Arcivescovi dello Stato Veneto,
cioè Chioggia, Feltre, e Ceneda, ovvero a qualunque
di essi ————— Pio S. S. VI

Venerabili Fratelli, oppure Fratello Salute, ed Apostolica
Benedizione

Dopo che la Diletta in Cristo Marianna (1) Comina, fu abilitata a
trattare la causa di nullità (2) della professione sua emanata
contro il proprio volere nel monastero di S. Paolo della Città di Treviso
ed a (3) questo venne abilitata, rimanendo anche fuori del
Chiosstro (4) con abito secolare reso per effetto della benigna nostra
grazia impartita alla medesima per l'organo della sacra
penitenziana, la suddetta dal canto suo dispose quanto
abbisognava per trattar la causa, avanti l'ordinario della detta
Città di Treviso, ma la disuspione di questa causa fu così lun-
gamente differita (5) senza mai venire alla conclusione, che
la causa stessa fu devoluta nella medesima prima istanza
al mio metropolitano dal Vicario, dalla quale la detta Marianna
soffre una sentenza contraria emanata con metodo irregolare
con nullità, preiupitanza, ed ingiustizio, (6) contro la quale
sentenza desiderando la suddetta Marianna di far valere i
suoi diritti nella causa, e cause prefatte intorno, e sopra
la nullità della professione, (7) e di tutte le altre cose specificate
negli atti della causa, e ciò tanto per matrare l'invalidità della
stessa sentenza, quanto per liberarsi dalla ingiustizia sofferta
per essa, ha fatto umilmente supplicare Noi acciochè con la
fraterna nostra sollecitudine, cerchiamo di soccorrerla con
l'opportuno rimedio del Diritto.

Noi pertanto desiderando, che sia amministrata a chiunque la
Giustizia come conviene, e avendo per esposti nelle presenti
Lettere lo stato, e demeriti della causa, e delle cause suddette, in
virtù di questo Nostro Breve assolutamente dichiarando assoluta
la stessa Marianna da qualunque excomunicazione, interdetti,
ed altre ecclesiastiche sentenze, censure, e pene se mai in
qua =

qualunque maniera si trovasse innodata ad effetto Solamente.
Di poter conseguire, quanto se le concede con le presenti, diparti
ad esauoir le di lei Suppliche alla Fraternità Vstra, ouero sua,
in virtù delle presenti con l'Autorità Nostra, commettiamo
e comandiamo quatmente, o voi insieme, o qualunque di voi
solo, chiamando a quest'effetto tutti quelli, che saranno per essere
chiamati in vigore del rescritto già emanato dal Nostro Uditore
per vivo oracolo Nostro abbiati d'ascoltare, (8) conoscere, e decidere
e col debito fine terminare, ouero assolto, conuincere, e deuota, e col
debito fine terminare la Causa, o cause prefatte, nel grado di ap-
pellazione, o sia restituzione intera, e quelli, o quelle Cause, che
la detta Marianna sopra le cose premesse al presente tratta
e muoue, e vuole, e intende trattare, e muouere con tutti gli
incidenti emergenti / gli annexi, e connessi, e sopra tutto il
principale negotio, osservando la forma della costituzione Boneta-
tina, imperochè Noi con le presenti concediamo e ordiniamo la
facoltà a tutti tre voi insieme, ouero a ciascuno di voi separato,
di procedere, e circoscrivere come praxiue il diritto, così pure
di citare quelli, e proibire a quelli, a uice, e ciò quante volte,
dove, e quando sarà di bisogno tanto ne giorni Feriali, come
ne non Feriali, eccettuati quelli solo, che sono Solenni in onore
di Dio, e di fare tutte le altre cose necessarie, e opportune
per le cose premesse non ostante la costituzione, ed ordinazioni
Apostoliche, e qualunque altra cosa in contrario.

- (1) Il Papa la nomina non con nome di Monaca ma con il
suo nome
- (2) Non disse portosa, nullità
- (3) Cava potrebbe dire di più il Santo Padre se avesse dato una
sentenza definitiva.
- (4) Dunque il Breve di Secolarisazione non è arripito
- (5) Quo il risarcimento, che pretendeva da Roma il marini
venendo trattato da Stancheggiatore, ed ingiusto.

- (6) Si noti, che il Papa dichiara ingiusta la sentenza. *Canframb.*
 (7) Il Santo Padre dichiara ~~ingiusta~~ *ingusta* nulla la *Prossione*
fatta
 (8) D'effinitiva sentenza senza appellatione.
 (9) Concede facoltà del nuovo sedotto.

Detto in Roma, appresso S. Maria Maggiore,
 sotto l'anello del Sediatore, nel giorno 16. Ibre
 1792 Del Pontificato nostro l'anno **XVIII**



Lettere fra Marianna Concina.



In seguito della mia delli 18. corrente, con cui accusai la vostra precedente dei 7 e con cui vi dissi ch'era nel momento di montar in Legno per andarmene fuori, ora vi dirò che sono ritornato sano e salvo ed in buona salute.

Ho letto la Carta che mi avete rimesso e la ho' data solo ben riflettita e trovo, che quell'ignorante che la estesa si dimentico di annunziare alcuna prova convincente di quanto in quella viene asserito Capriccio. Si asserisce per base un voto in circostanze sognate di temori, di spaventi, e di angosce per l'innesto del vajuolo, ma di questo non si dà una prova immaginabile. Si ommette intieramente, che al primo settore della risoluzione di Monachismo, li Parenti resorissero al Cio, e Dotto Religioso Maruzzi, che in oggi si vuol passare per imprudente, e per Seduttore che eravate in Convento per ricever educazione, e non per fare elezion di Stato; Risposta, che comunicata a voi secondando le vostre premure fu approvata, e trovata consona alla ragione. Niente si dice di quanto passo da gita prima Epoca al vostro egresso dal Monastero. Si ommette intieramente che vi fu proibito di parlare di Elezion di Stato per tre mesi. niente si dice della piena confidenza con cui vivete con li vostri Maggiori per poter con essi aprir l'animo nella supposizione di questo asserito Voto. Passato detto tempo niente si parla delle conferenze che avete con Mons.^r Franco Trento, e con chi più vi piacque, lungi d'ogni soggezione e dipendenza dal sognato Tiranno. della vostra volontà D.^r Maruzzi che non volendo potevate anche non vedere mai più in vita vostra. Quante volte, e quante non vi fu fatto il confronto del vostro temperamento con lo stato che volevate abbracciare, e quanti riflessi non vi furon fatti anche esuberanti, ed'ultronei ai quali con quanta costanza, ed eroicità non rispondeste mai sempre, e si Maruzzi era lungi da voi più di 60 miglia, né ad ogni momento poteva porvi in bocca le risposte.

Dello stato opposto al Monacale cioè del Matrimonio quante volte non vi fu parlato, e come ricusaste sempre di discorrerne, e di dar pensiero alle varie letture che trattanti di tal argomento vi furon date a leggere, ed ha riflettere in originale. e vi sovvenga quanto con fermezza, e quasi irritamento mi rispondeste fin di sopratutto argomento. Ma voi direte, che questo era indipendenza del Voto. Ma se questo voto ci era ne avevate un altro forse di non comunicarlo a chi si sia? al Canonico Trento ed al Conte Corzia perche tacerlo? ed al vostro Padre, ed al vostro Zio, perche far questo torto di non indicarlo almeno? Quante volte non ve lo dissi prima e poi entrata in monastero avanti la Professione, e quante volte non vi replicai che nel caso di vostro pentimento ogni minimo cenno mi serviva di un piacevole stimolo per venirmi a levare. Falso impianto si è quanto asserito viene, che volete sospendere la funzione della Professione, mentre vi sovvenga, che vostro Pad.^r di commiss.^a anco mia, e documentato dalla direzione della Monaca Calza il cui fine infelice già vi è noto, vi fece la sera precedente a quella un serio e ben ragionato discorso, e quanto voi le rispondeste. Vi risovvenga le molteplici vostre lettere ed a lui ed a me, indicanti le vostre conso-

zioni e contemperanze. Era forse sempre il Maruzzi, che con vi faceva scrivere? questi sono documenti che stanno e vivono e che bisogna smentire per indicarne le ascritte violenze patite per parte di un Direttore una volta Dotto, Pio, Illuminato, ed ora Tiranno, e degno dei più severi castighi. Niente di ingenuo di conciliante, e di fondato risulta dalla vostra Carta mandatami, onde da me nessuno appoggio avete a sperare non essendo io capriccioso a segno di esporre il mio nome per secondare le triste idee e strane opinioni. Io non embro in riflessioni morali che pur potrei, ed avrei diritto di farvi sul vostro devianente dal retto sentiero della Cristiana Religione; ma rifletto soltanto, che se date un'occhiata dispassionata alla qualità de' vostri Consultori, ed al concetto, che godono presso il sano Mondo li ritroverete d'relligiosi, Miscredenti, e qualch'uno anche venale. So, chi sono, e so quanto pensano non ignoro persino certa feccia per nascita per educazione, e per costume, ma io di ciò non mi prendo fastidio. Mi sorprende, che ad onta dell'educazione avuta non vi arrosiate di comparire spergiura a Dio, strana al Mondo, doppia, e finta co' vostri Parenti verso de quali tutt'altro che ingratitude avevate ragione di usare. Io mi lasciai ingannare per lungo tempo dalle vostre lusinghe, ma da un anno in qua, che scopersi l'infamia mediante uno de' vostri Dedotti, mi misi in riserva ed in attenzione, e feci che altri pure vi si mettessero. Ricordatevi, che la vostra Professione seguita compiuta gl'anni venti etta non più tenera e facilmente soggetta ad illusioni ne voi eravate uno spirito debole da lasciarvi sorprendere che anzi eravate anco di sovrachio forte. Forte però in seguito non forte bastantemente per non cedere alle voci seduttrici di chi cerca di deviarvi dal retto sentiere, e di chi seppelliva la parte debole in voi, che fu sempre quella di superbia senza alcun fondamento, e che è quella che poi vi ha precipitata nell'abisso nel quale vi trovate. Falso intieramente che preno l'abito cadeste in mali fisici prodotti da passioni d'animo mentre le vostre lettere che tutte conservo dalla vostra prima etta in poi lo smentiscono. La vostra Professione la leggevo molto prima, e non siate bugiarda mentre scherzando io sulle miniature facevi fare su quella Carta, me la leggevo francamente, ed allegramente ripassando li miei scherzi per non muovermi dal pronunziarla leggalmente. Ad altri appriste il vostro animo ripugnante ed avverso al Chioro, ed allo stato Religioso e con vostro Padre e con vostro Zio, che potevano ed erano pronti a soccorreni ne straste tutto all'opportuno. Dunque tutta la vostra vita fu una continua finzione con Dio, con il Mondo, e co' vni Parenti. Un tal carattere è il più abominabile che trovar si possa sopra la terra, e chi estese quella Carta doveva pensare, che nel momento che secondava la sua mala inclinazione vi dipingeva con li più neri colori, e vi metteva senza accorgersene nella più cattiva veduta. Queste sono le ascritte prove Legali che voi avrete per far dichiarare nulla la vostra Professione. D'altra sorte a me non cortano, ne traspirano mai dalla Carta da me assoggettata al parere di un Uomo dispassionato, Dotto, Interdette della materia, e che non sa, ne ove sia il vostro Monastero, e credo nemmeno Treviso. Egli non trova un minimo motivo, che vi assista, e vi trova anzi un'apperta seduzione, che vi condanna, ne ha saputo

puto per coscienza, ne per onore consigliarmi a prestarvi la minima assis-
tenza in tale vostro arduo aspiunto. La frequenza de' Parlaboj, la cattiva scelta
de' falsi amici, la facilità di aver libri contenenti massime Eterodonne coperte
sotto il velo di un'apparente pietà. Questi e non altro sono stati l'origine del
vostro pentimento, e del vostro precipizio, e queste in fine sono le prove casari-
che ^{che} vorreste valevoli. Ma io non posso darvi pace di quel forzato votto, e di
quel preteso silenzio imposto. Si poteva ben tacere al Mondo, ma a Dio no;
ed a chi meglio confidabile, che agli altri vostri Direttori Spirituali ordinarij, e
straordinarij, che pur avete se ripugnerete a questo votto internanutt, perche
pronunziar diversanutt con le labbra, ed aggravarsi di tanti sacrileggi?

Marianna Marianna rientrate in voi stessa, e con l'occhio della ragione
date un'occhiata all'attuale vostra condotta, e perseguitela se avete cuore.
Io non vi condanno per essere caduto in errore, mentre l'Uomo è soggetto a
tali cadute, ma vi condannerò se vi peristerete. Temete forse delle Monache
? e no. che anzi queste vi tratteranno sempre più con maggior amore affa-
bilità, ed estimazione, vedendo che sapete scegliere la parte Angelica, che è
quella dell'emenda. Meno del Mondo, mentre questo è il tristo stepo vi ani-
merà. Se poi ad onta di tutto ciò volete perseverare nel vostro proposito tale
sia di voi, ed io avrò il conforto di poter dire, che niuna parte ebbe la fa-
miglia nelle vostre risoluzioni primiere, che niente ha omesso di quanto
doveva, e anzi ha fatto di più. E che nelle più circostanze non ha man-
cato d'illuminarvi e di porvi sotto l'occhio l'errore in cui siete. Ho scritto fin
qui non già per dissuadervi dalle vostre determinazioni, ma per darvi
l'ultimo contrasegno di quell'affetto vero, e non finto, come avete l'andire
di asservir a v'ro Pad. che vi ho portato risoluto di mirare con occhio indi-
ferente qualunque futuro evento.

Adio Sig.^{re} sia quello che vi conduca nel retto sentiero, mentre io seno

Vostro Zio
Daniello Vincenzo Concina



Corinna Maritima



Molle ancora di quel pianto in cui mi ha lasciata prova non equivoca del mio interno dolore, e de' varj sentimenti che mi cagionò il suo discorso di fiducia di timore, d'affetto, e di confusione, imprendo a dargli una verace informazione dello stato mio.

Scrivo coll'animo sulla penna, a chi me ne diede il dolce comando, e che mi fece sperare di ritrovare in un Zio amatiss.^o il cuore più compassionevole, e un liberatore Magnanimo.

L'epoca di questa mia dolente istoria si cominci dal Convento delle Capucine, ove fui posta per mia educazione. È inutile che io parli delle mie ripugnanze al Chiostro ne primi anni, che ben palesavano le mie naturali tendenze esser da questi ritiri assai lontane. Non m'estendo nemmeno a narrare li varj modi, co quali quelle Monache cercavano, a misura che io cresceva ne gl'anni e che si sviluppava l'indole mia, di far estinguere in me le nascenti inclinazioni, e genio del tutto opposti al Monachismo. Il mio temperant.^o vivace docile insieme, e propenso alla Cristiana pietà disprezzava le loro incompetenti esortazioni, che non valevano a farmi prediligere la Clausura, e scegliere quel genere di vita.

Venne l'orribil momento cagion di tutte le mie disgrazie, e primo anello di quella catena che ognor mi stringe infelice.

L'innesto del vajuolo seppè trovar la parte debole, che non ammise resistenza. Temevo all'eccesso quell'operazione, l'incontro della malattia, il pericolo della vita, quello di cangiar faccia. Ero quasi disperata. Avvicinossi il Maruzzi a confortarmi, soggetto a me di fede, e riverenza. Con blande voci e spirituali sentimenti ottenne in quelle torbide circostanze un voto di consecrarmi al Signore assicurandomi che con questo voto andrei esente dal male. Lo feci riflettendo materialmt.^e le parole da lui suggerite e ascoltai con tremore il dovere impostomi di tenerlo a tutti secreto inscia pienamente che valesse per un voto di castità. S'avvide il buon Ecclesiastico, che per diverso calle colimavano le mie azioni da quel che il voto esigeva, fecesi ad avvertirmi, che aveva fatto un voto di perpetua castità, e che però era necessario il farmi Monaca, e replicò il suo comando di doverlo occultare. Entrò la confusione nel mio cuore a portar la serraion ne gl'affetti e tendenze naturali. In questo interno contrasto prevalse l'idea a me fatta credere dell'insolubilità di quel voto, esposi inutilmt.^e il mio orrore a dover vivere sempre ritirata dal mondo. Il mio languore nell'incominciata non dicibile disperazione ha potuto in breve portar aggravio al fisico, per cui sono stata ricondotta alla Casa Paterna. Le azioni, i sentimenti, la mia condotta, il mondo tutto giudicava incompatibili con il Chiostro.

Non sono forse queste le voci dell'anima, il contrasegno più sicuro d'una vocazione diversa. Non era io preparato da Dio a tale stato, ma impegnata da un

Uomo, che non può darmi la grazia per la cooperazione, ne per il merito il premio. Così insegna il nostro Catechismo. Non lasciavami dimenticar mai del mio involontario impegno, facendomi far continui riflessi sulli pericoli del Mondo, sullo stato di perfezione con un zelo, che non ha pari per rendermi flessibile, e rassegnata.

Aurei voluto cangiar natura per aderire alle sue massime, ma come farlo, se più che adoprava la forza, maggior sentiva tormento, e vibrezza nell'ancorarlo ed ubbidirlo. Stando alla Casa Paterna scrissi al Marconi ripetendogli la confidenza de miei contrasti, la mia inclinazione al Secolo pregandolo di ajuto, e di consiglio, e a pormi in libertà se vi fosse stato rimedio. Ebbi in risposta che lui mi dichiarava spergiura, e sacrilega con aperta minaccia ch'io vado ad incontrar l'Ira di Dio. Letta appena restai preda dell'avilimento, e della costernazione. Da quel momento palesai la mia risoluzione per il Chiostro senza render altra ragione a chi in amicizia comunicava, che quella di esser eternamente dannata, se incontrassi il Matrimonio. quella sola mi era stata impressa come un sacro dovere inalterabile. Da ciò si originò il mio dispetto, e scontentezza ad ogni proposizione di Matrimonio. sentiva il genio d'abbracciarlo, che nel tempo stesso veniva serato dal vincolo di quel voto. Oh voto, oh voto!

Per proteggere la mia imprudenza nata da quella del mio direttore se imprudenza la sua basta chiamarla oppure incusanza e per sottrarmi a tutte le violenze mi ridussi a sollecitare li miei Genitori, che mi riponessero in Convento, contentandomi di replicar sempre agli amici, che ci andavo per non dannarmi. Procurai di sempre occultare il mio interno dolore per non cagionar dispiacenza al Padre, e al Zio, e per non obbligarli a maggiori inutili resistenze.

Entrata nel Monastero di S. Paolo fui accolta, e trattata affabilmente da quelle Monache, e dal sud.^{to} Zelante Religioso assistita. Uno spirito di decenza esteriore la riverenza, e divotion ricevuta da lui fin dall'anni teneri, non permisero di reclamare avanti al Prelato di non averlo per Direttore. Piegato il collo sotto il giogo più grave, poco mi costava sino a terra inchinarlo. Non sono stata capace di resistere sempre con aperta dichiarazione di mia malcontentezza per quello stato, che non gli abbia talvolta accordata la docilità a suoi consigli, e credenza alla dottrina per terminare le continue altercazioni sul proposito acerbe, e nemiche, e perché infine quello, che non si può fuggire, si arriva a dir che si fa volentieri. Questo succede ancora nelli rei condannati all'ultimo supplizio.

Metteva di continuo nelle ascetiche conferenze dinanzi alla mia mente l'assunto impegno del voto, l'impossibilità di scioglierlo, la santità del Chiostro, la contentezza di tante altre, la vita placida e tranquilla, la professione
Cristiana

Cristiana di cui amo, e rispetto i doveri, e le massime per impastarmi di nuova tempra, trasformar la mia natura, e rendermi diversa da quel che sono. ma l'artificio fu tutto vano per il lavoro interno.

Con sforzata risoluzione figlio di quell'idea, che non vi fosse più riparo alla mia liberazione accordai che si anticipasse dopo mezz'anno di prova la mia vestizione, come suole accadere alla gioventù intimorita che accetta uno stato, senza aver forza, e direzione di opporvisi. Presi l'abito Monastico con tanto ripugnanza, che da lì a pochi giorni cominciai a ricadere ne mali fisici prodotti da passion d'animo, che sentiva più da vicino il peso del nuovo stato, la disciplina, l'osservanza, il metodo, le regole quella società tutto mi rendeva intollerabile. Stanca di soffrirlo ad onta delle sue insistenze conoscendolo per quello, che mi aveva sacrificato, si avvicinava il tempo della mia Professione velli aprir l'animo mio ad altre persone il voto fatto, le mie angustie e repugnanze protestando d'aver odio all'abito, alla Clausura alla vita, a tutto. Ascoltarono confusi la narrazione de miei casi, e ciò che nel primo produsse l'ostinazione ne secondi riprodussero gl'umani riguardi rispondendomi che il tempo è breve e che tutto si prepara, che i parenti si dolerebbero, che il voto è indissolubile, che conviene professare. In quel dì sventurato leggendo per ricevuto comando, che mai prima aveva voluto fatto, la formola della Professione in Parlitorio fu tale l'angustia, ed il dolore dell'Anima che caddi svenuta. Rinvenni, mi confortarono mi incoraggiarono, ma il mio cuore non era che più oppresso, cosicché arrivato il gran momento mi portai alle grate del Parlitorio per ritrovar persona che andasse in Chiesa a mio nome a far sospendere la funzione, ma non trovandosi più alcuno a cui dirlo, mi condussero le Monache al Sacrificio. Il Sacrificio fu compiuto voluto dagli Uomini, da Dio mai accettato.

Nella ragion dell'Uomo ripone Dio la vocazione del proprio stato. La nostra religione vuol che passi per libera elezione, non così fu di me, che senza il mio assenso sedotto, e tradita sono presa e serrata. Ho usato in seguito tutti li modi possibili per rendermi tollerabile questo stato di vita, ma confesso, che ad onta di questa mia virtù con cui volevo dirò così, ingannare me stesso, la volontà naturale ognor più viva, me lo rende doloroso all'eccesso, e insopportabile.

La mia salute fu sempre ragionevole. Quello spirito che cercava per resistervi smanto all'fine, la ragion, la giustizia mi determinarono a chie-

Dere

dere della mia professione religiosa la nullità. Le Donne san più
parlare che scrivere; a voce potrei renderla informata di più; ma
parmi d'averlo fatto abbastanza; accio resti persuaso ogni Canonista
dell'equità della mia domanda.



Vine 6 Xbre 1791

Per finalmente mi giunge la sofferta tua lettera della quale
 ho avuto grato mediante l'obbligante Sig. Cavaliere la quale
 mi ha confermata la consolazione che dormi di già par-
 tecipata dal medesimo, come ella aveva già superato il
 dolore e sonno suo intento, mercede il favore dello S. S. S.
 Il quale sono di già due anni che agli incontri, io lo
 decanto, e con solide prove per il più prudente di tali
 di Sonni Pontifici che di S. Pietro sono venuto fino
 adesso. E che lei partita dal Monastero già si ritrova
 ora presente già a levare, in Casa d'compagnia di
 una Saggia Matrona.

Per verità questa di lei lettera mi ha reso contento
 e giubilante veramente, vedendo come lei, seconda
 fare da una forte assai propria, sostiene un intento
 sì arduo, e difficilissimo in se stesso. Questo gratissimo
 intento renderà celebre il tuo caso, e tuo Nome, ed
 il tuo Cognome per tutto il Mondo Cristiano.

Per tanto io a lei rassegno le ben sincere e cordiali
 mie congratulazioni per avere ella avuto la gran
 forte di liberarsi della stretta, laustriosa, e
 coll'ardore degli anni incompatibili al suo temperamen-
 to, e nello stesso tempo, e come di lei Nonna Matrona, e
 come Vero e sincero Amico zelante della salute
 dell'anima tua e del suo Onore: Mi fo in questo
 delicato incontro il zelante, ben recando al diletto
 che non si lascerà mai venir in testa il brolio, e
 la risoluzione di Maritarsi, per una risoluzione
 sola potrebbe venir approvata dalli soli libertini impu-
 denti, e da Senecalisti libertini e non mai asplaudita
 dagli uomini saggi, e prudenti e dalli veri liberali.
 Con tale azione lei perderebbe l'amore, la stima e

Credito, tutto tutto preso di Parenti e gli uomini suoi e da
bene.

Lei è dotata di Conoscenza, e Talento assai grande: si por-
ga perciò in grado di vera Bravura, e col suo suo
villaggio oscuri, se io dico il vero, o no, e poi inmarcabil-
mente) l'olla dai capi Monastici non consenti a tutti
ella mi voglia di sostenere la sua buona Conoscenza
avanti tutto, ed il decoro, e onorifico d'ingraziagli l'omi-
ni col visitarsi ad una Villa Privata e fra la più
cevoli e applaudite Società Nobili gracie adesso a me:
nato la liberazione del giogo Monastico al Temperamen-
to suo non consentendo.

Questo è il sentimento dovuto dal Francese
tuo Avo o sia Nonno Materno e se glielo lodate debi-
to di Conoscenza, e di decoro suo, e mio: caso mai, se
l'umana ferocità li avessero tanto d'ingraziare
ed alterare la per altro sacrosanta tua volontà, e con-
dola tua naturale conservata fin ora con vera Nobiltà
e Conoscenza.

Sarò lieta che si vivano più presto la prego, perché
provo consolazione in leggere il tanto virtuoso e sapiente
suo Detto. Ma sarò lieta che si vivano con carattere più
chiaro e intelligibile, perché molti miei amici branno
di leggere le Opere di lei cavate ornate con sì bel-
le, mentre io tento viderle il suo carattere alla pri-
ma!

Non si lasci di grazia da loro di prove di mente
con sì grande sia sempre visitata colli suoi della sua
pa' buona ed umana che io fra tanto l'assicuro della
continuazione della buona mia benevolenza e del rispetto
mi molto di tanto giovandomi d'essere ~~il~~ Nonno e l'avo
Spero di trovarlo

a
 or
 il
 fi
 a.
 mi
 a
 =
 men
 fi:
 e
 e
 n:
 fi
 to
 i
 no
 i:
 te
 dan
 a
 eo
 o





Io sono certa che le sarà giunta la lieta notizia che sono fuori del Chiostro avendo ottenuta la secolarizzazione dal Santo Padre mercede l'opera ed il valore del Sig. Co. Andrea Viola mosso da un sentimento di compassione a beneficiarmi in tal modo. Io avrei voluto ricevere questa nuova nel momento sapendo quanto buona Lei abbia di me: Differiva necessità, avendo avuto tanti impieghi indispensabili in questi primi giorni. Posto sortita dalla Carcere io mi trasferii a Verona ove ora mi ritrovo in una situazione per tutti i rapporti felice. Sono appoggiata ad una Signora di molto merito & la mia custodia, sono composita da tutti, ne mi resta che desiderare. Quanto contenta io sia caro Sig. Nono non posso esprimerglielo abbastanza. Sciolta da quei lacci, e ridonata a me stessa, mi sembra ancora un sogno la mia metamorfosi. Io sono economo assai della riacquisita libertà, e lo sono senza merito felice & non trovarmi più schiava; non desidero più nulla. La presente mia situazione è assai gelosa, e la ripeto con tutto il genio. Il Papa lascia il diritto della giurisdizione all'Ordinario della nobiletà dei voti; causa che finirà presto, e facilmente intanto sono fuori di sabbia, e mi basta. La prego darmi notizie di Lei, che mi saranno assai care, il Sig. Cavalli, a cui raccomando la salute, goda sa l'indirizzo. Le bacio le mani, e mi presto.

Verona 27 gto 1791.

Di Lei

Unica Devota, Off. Aspese
Marianna Conina

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



